

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale pegli atti giudiziarii ed amministrativi della Provincia del Friuli

Esce tutti i giorni, eccettuati i festivi — Costa per un anno anticipato lit. lire 32, per un semestre lit. lire 16, e per un trimestre lit. lire 8 tanto per i Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del Giornale di Udine in Casa Tel-

lini (ex Garatti) Via Manzoni presso il Teatro sociale N. 113, rosso 1 piano — Un numero separato costa cent. 10, un numero arretrato cent. 20 — Le inserzioni nella quarta pagina cent. 25 per linea — Non si ricevono lettere non affrancate, né si restituiscono manoscritti. Per gli annunci giudiziarii esiste un contratto speciale.

Col 1 e 15 di ogni mese si accettano abbonamenti al Giornale, ma non per meno di un trimestre, e sempre verso pagamento anticipato. Si pregano perciò gli associati morosi, e tutti quelli che sono in arretrato per inserzioni d'avvisi od altro, a saldare al più presto i loro debiti, poichè la sottoscritta deve assolutamente regolare i propri conti.

L'AMMINISTRAZIONE
del Giornale di Udine.

UDINE, 14 APRILE

A Parigi le operazioni pare sieno sospese, dacchè negli ultimi giorni non si ebbe alcun combattimento, e non ci fu che uno scambio di cannonate privo del tutto d'effetto. I giornali della Comune parlano però di vittorie, che da Versailles vengono poi dichiarate non esistenti. Adesso a Versailles la massima preoccupazione si è quella di poter giungere ad un componimento pacifico. I delegati dell'Unione Repubblicana incaricati di trattarne l'effettuazione sono ritornati a Parigi colle condizioni alle quali il Governo dell'Assemblea sarebbe disposto a transigere. Le condizioni medesime ci sono oggi riassunte da un telegramma che i lettori troveranno alla solita rubrica. Ci limitiamo a notare che la prima di esse si è che Parigi anzitutto deponga le armi. Da molte parti si annunzia che sulle basi proposte la conciliazione è poco probabile, ad onta che Thiers abbia ripetuto ai delegati dell'Unione Repubblicana l'assicurazione già fatta all'Assemblea sul mantenimento della repubblica. Vedremo se l'andata a Parigi di Schoelker contribuirà a rendere meno difficile a quei delegati l'accettazione del progetto che recano. In attesa, le truppe parlamentari (che tengono ormai tutte le strade conducenti a Parigi) hanno ricevuto l'ordine di non attaccare in nessun modo gli insorti; e l'interpellanza che il deputato Brunet voleva fare al Governo sull'attitudine che intende tenere verso Parigi, fu dall'Assemblea rinviata ad un mese! Probabilmente il Brunet troverà la risposta nella proclamazione di MacMahon che si attende oggi di veder pubblicato.

Abbiamo dalla Germania qualche interessante comunicazione. Oltre all'annuncio dato dal *Daily News* che Bismarck è intenzionato di restituire alla Danimarca lo Slesvig del nord, a patto che il regno danese sia aggregato allo *Zollverein*, oggi la *Gazzetta Crollata*, parlando delle voci sparse sulla cessione di Weissenburg alla Baviera, dice che se questo progetto venne forse discusso in passato, oggi fu abbandonato del tutto. In quanto alla notizia dello *Standard* che Bismarck desidera che la Francia e l'Inghilterra non conservino più i loro rappresentanti a Berlino col titolo d'ambasciatori, non abbiamo ricevuto finora alcuno schiarimento in proposito.

La *National Zeitung* osserva che il partito cattolico battuto nelle discussioni sull'indirizzio, non si sgomenta per questo, ma ritorna in altro modo alla carica, cercando di ottenere l'emancipazione della Chiesa dalla tutela governativa e coonestando la sua domanda coll'invocare i principii di libertà. Questa tattica è abile, ma non può ingannare i progressisti alemanni che capiscono benissimo che lo scopo finale è sempre quello di suscitare un intervento negli affari della penisola italiana, onde restaurare il potere temporale della curia romana. Quest'intervento, conchiude la citata gazzetta, anche d'accordo con altre potenze non è punto possibile, né conviene alla Germania che non ha interesse diretto nella questione.

P. S. In questo punto riceviamo un dispaccio il quale ci apprende che questa mattina si ebbe avanti a Parigi un cannoneggiamento vivissimo, al quale tenne dietro, nella direzione di Asnières, un combattimento privo però d'importanza. Lo stesso dispaccio smentisce che gli insorti abbiano ripreso il ponte di Neuilly, ed afferma che gli insorti medesimi fanno verso Clamart un inutile spreco di munizioni, non ottenendo alcun risultato.

ITALIA

Firenze. Il Comitato privato della Camera ha proceduto all'elezione del seggio presidenziale. L'on. Pirolì fu rieletto presidente a primo scrutinio, e furono eletti a primo scrutinio il Vice-presidente Torrigiani, i Segretari La Cava e Pissaviti.

Invece dell'on. E. Ruspoli fu eletto a Segretario l'on. Morpurgo.

Per la nomina del secondo Vice-Presidente non essendosi ottenuto un risultato definitivo, nella prossima tornata si procederà al ballottaggio fra i due candidati Accolla e Ferracuti.

— Scrivono da Firenze alla *Perseveranza*:

Una delle prime cose che il Ministero farà sarà la presentazione della lista di quei progetti di legge che si vogliono immancabilmente discussi e approvati prima che la Camera si proroghi. La lista sarà molto grossa, e questo s'intende: si domanda il più per ottenere quanto meglio si può. Grandi opposizioni sorgeranno sulla legge per i provvedimenti di pubblica sicurezza, e si farà ancora una volta balenare l'abusato e rettorico fantasma della statua della libertà che si vorrebbe velare. Lo strano è che le maggiori opposizioni verranno dai deputati di quelle provincie, dove è più sentito il bisogno di rinforzare il principio di autorità. Non ostante ciò, la legge avrà per sé una maggioranza di voti.

Molta gente si prepara a partire di qua per assistere alla inaugurazione dell'Esposizione marittima in Napoli. Credo anzi che molti deputati napoletani e delle altre provincie meridionali ritarderanno appunto per questo la loro venuta a Firenze. Dall'estero sono attesi in Napoli moltissimi forestieri, e chi pensi che alla ricchezza davvero straordinaria dell'Esposizione si unisce l'incanto di quel cielo, di quel golfo, di quella pomposa magnificenza della natura che fanno di Napoli un paradiso, facilmente si convincerà che meriterebbe proprio il conto di manovarsi per esser presenti all'inaugurazione, che sarà fatta con la maggior possibile solennità.

— La Camera ha approvato l'assegnamento d'un fondo straordinario per la Commissione dei sussidi di Roma. Il ministro dell'interno aveva domandato cinquecentomila lire, che la Giunta del bilancio aveva ridotto a 400 mila, ma l'onorevole Lanza avendo sostenuto che questa somma non sarebbe sufficiente, la Camera accordò il mezzo milione.

Pocchia essa prese a discutere lo schema di legge per l'istituzione di Casse di risparmio postali. Noi non crediamo che queste Casse meritino né gli eccessivi encomi che alcuni tributano ad esse, né la ostilità che altri ad esse oppongono. Non creano una era nuova per i lavoratori, come scrive la *Relazione*, né minacciano le Casse private; ma potranno giovare a far nascere le abitudini del risparmio, dove non ci sono perché mancano i mezzi di raccogliere, mettere al sicuro e far fruttare i piccoli risparmi. Nelle provincie meridionali specialmente possono tornar utili, e questa riflessione dovrebbe bastare a farne approvare la istituzione.

Alla Camera non si contavano forse ottanta deputati; ma niuno avendo fatta obiezione, essa ha potuto proseguire i lavori. E così dovrebbe sempre fare.

(Opinione)

— Il ministro degli affari esteri ha ricevuto oggi il conte Orazio di Choiseul, ministro plenipotenziario di Francia. Egli era accompagnato dal sig. Rothan, che parte domani da Firenze, per far ritorno in Francia.

(Id.)

— Avendo il sig. De Rothan ceduto la legazione di Francia al nuovo Ambasciatore conte Orazio di Choiseul Praslin, Sua Maestà il Re per mezzo del nostro ministro degli affari esteri faceva pervenire all'egregio diplomatico signor Rothan le insegne di Gran Croce della Corona d'Italia.

Roma. Scrivono da Roma alla *Gazz. d'Italia*:

Di dimostrazioni ne avremo moltissime, ma si procura sempre che esse vengano di fuori. Oggi l'organizzazione cattolica, o piuttosto ultramontana e temporalista, perchè la religione non vi è che il coperchio di mire e d'interessi puramente mondani, si è del tutto modellata sulle società segrete tanto condannate una volta dalla Chiesa. Specialmente dopo la caduta del potere temporale, ciò che questi signori chiamano il mondo cattolico si è diviso in un'infinità di comitati; i quali, oltre al regolamento palese ed ufficiale, hanno sempre un regolamento segreto, una corrispondenza segreta tra di loro e con Roma, dei segni massonici per riconoscersi, e ricevono circolari ed istruzioni segrete dai comitati centrali, a capo dei quali sta la Compagnia di Gesù. Uno di questi comitati centrali è la famosa Società per gli interessi cattolici, il cui principale, anzi unico scopo non è il regno di Dio, ma il ristabilimento del potere temporale della santa sede col Sillabo per statuto e costituzione. Questa Società, nel silenzio, nel mistero, nell'ombra, spiega una maravigliosa attività. Essa trama continuamente, mina lentamente il nuovo ordine di cose col preteso nome della religione. Essa prova fino all'evidenza che i

cattolici, cioè quel partito che ne usurpa oggi il nome, sanno all'occorrenza essere i maggiori, i più pericolosi rivoluzionari del mondo.

La società si serve specialmente d'agenti femminini; le sue femmine, invase da sacro furore, stendono dappertutto, a guisa di ragni, i sottilissimi fili dei loro intrighi.

Tutti questi fili convergono ad un comune ed unico scopo, la rovina dell'unità italiana ed il ripristinamento dell'assolutismo politico dei papi.

Ora la società cattolica prepara instancabilmente il terreno per una rivoluzione sanfedistica in Italia, ed organizza le dimostrazioni che si devono succedere fino al 16 giugno, ed essere coronate dalla dimostrazione mondiale di quel giorno. L'agitazione europea deve spingere i Governi al Congresso, il quale alla sua volta deve spingere l'unità italiana nella tomba.

La società per gli interessi cattolici è la levatrice del gran parto che darà alla luce il nuovo potere temporale. Si scrive in tutti i paesi perchè mandino al più presto a Roma deputazioni, proteste e danari, soprattutto danari, perchè col denaro si vuole rovesciare l'Italia, la quale non ha che debiti.

Le deputazioni docili ai cenni di Roma occorrono ed accorrono ognor più numerose da tutte le parti. Dopo la deputazione inglese si aspetta l'olandese, alla quale succederà la spagnuola, che sarà seguita dalla francese e dalla belga, che precederanno quella della Stiria e del Tirolo, e via discorrendo. Tutte porteranno ingenti somme; ma ingenti pure sono i bisogni, perchè, oltre al lavoro sotterraneo e senza nome che assorbe tesori, immense sono le spese del Vaticano.

Il papa paga migliaia di oziosi, il cardinale Antonelli paga migliaia di agenti segreti e di spie. Tra il segretario di Stato e l'ardente monsignor de Merode sono ritornate le antiche baruffe, l'accanita lotta che durò tanti anni. L'arcivescovo di Melitene voglia che si mandi al diavolo la sterminata mangiatoia, il segretario di Stato la vuole conservata ad ogni costo. In altra mia avrà forse occasione di tornare su tale argomento.

— Scrivono da Roma al *Piccolo Giornale di Napoli*:

La Deputazione inglese è partita da Roma con tutt'altra opinione che quella con cui era venuta. Il duca di Norfolk, che vide l'accompagnamento funebre di Mattia Montecchi dal palazzo Alfieri, disse alle persone che gli erano vicine che la stampa clericale serviva molto male la causa del papato col mentire tutti i giorni sulla devozione dei romani. Bisogna avere il coraggio, egli aggiunse, di proclamare che Roma spetta al papa, malgrado la volontà contraria dei romani.

ESTERO

Austria. Le recenti dichiarazioni di Gladstone che provocarono, com'è noto, una risposta nell'*Abendpost*, avrebbero dato motivo anche ad ulteriori spiegazioni. A quanto ode il *Pest Lloyd* sarebbe già in viaggio per Vienna una comunicazione da Londra, colla quale quest'ambasciatore inglese verrebbe incaricato di esprimere al conte Beust il più vivo rammarico perchè le dichiarazioni fatte da Gladstone nel Parlamento hanno fatto nascere, od erano forse atte a far nascere dei « malintesi » che l'oratore non aveva né il menomo diritto, né la menoma intenzione di favorire. Il *Lloyd* dice che il gabinetto di Vienna, avendo già data nell'*Abendpost* una chiarissima espressione alla sua opinione su quelle dichiarazioni, prenderà probabilmente a « grata notizia » la comunicazione in discorso e con ciò tutto questo incidente sarà esaurito.

Francia. Sui fatti di Parigi, dice un carteggio parigino del *Piccolo Giornale di Napoli*, c'è molto da studiare, onde il contagio non si dilati, e nessuna favilla venga ad appiccare l'incendio in casa nostra. L'imperatore Napoleone fu detto *empereur des paysans*; la rappresentanza nazionale è chiamata *assemblée rurale* e queste parole di scherno, che fanno fortuna, mostrano un odio profondo tra i vari ordini sociali di uno Stato medesimo, comprendono in sé forse l'esaltamento e la caduta dell'impero francese, e mostrano la lotta delle elezioni ultime del Corpo legislativo e quella più terribile tra la Comune di Parigi e l'Assemblea di Versailles, tra le città ed i contadi, tra i cittadini ed i coloni, tra le guardie nazionali tumultuose e gli eserciti disciplinati.

L'Italia nuova che nota ciò, fa anche osservare come quella di Parigi non sia lotta locale, né passeggera, né nuova. Per tacere del passato, oggi quella lotta non scoppia nel Regno Unito,

perchè quivi il gentiluomo vive molto nei campi ed è il patrono dei contadini; ma in Prussia già si palesò il contrasto tra il *yunkerthum*, nobiltà rurale, e la democrazia della città; nell'Austria il partito conservatore fa appello agli abitanti del contado per fare argine alla democrazia; in Polonia, in Ungheria, nella Russia, nella Rumenia, si può dire che esistano due nazioni, l'una in contrasto coll'altra; e sebbene l'Italia sia passata molto tempo prima per quelle trasformazioni che in questo secolo appena accadono presso gli altri popoli, i segni della lotta antica apparvero nell'ex-regno di Napoli colla distinzione di *galantuomini* e di *cafoni*.

Da Parigi ci vien dunque una grande lezione, un grande avvertimento, che ci dice quanto sia necessario il far sì che i contadini diventino cittadini e i cittadini non esagerino le idee democratiche proprie delle grandi città.

— Il cittadino Rochefort si è costituito in opposizione permanente alla Commissione esecutiva.

In un ultimo articolo rimprovera a F. Pyat di continuare a dirigere ed a scrivere il *Vengeur*, mentre è uno dei membri della Commissione stessa.

« Dipende, dice, da un ordine vostro l'imprigionare ed anche togliere di mezzo un cittadino. Dunque la vostra politica esercita i suoi rancori dietro una siepe di 60,000 baionette e coll'aiuto di un supremo potere... Dovreste cessare oramai da invettive alle quali non si può rispondere dai giornalisti indipendenti senza correre rischio di essere fucilati come ostaggi e come sospetti. Sopprimete il vostro *Vengeur* come avete soppressa la *Liberté*. Ma l'anno di grazia 1871 non vedrà compiersi questo nuovo sacrificio di Abramo. »

— Un decreto della Commissione municipale di Parigi stabilisce che la bandiera rossa, bandiera della Comune, sarà immediatamente inalberata su tutti i monumenti pubblici. Nessun edificio particolare sarà ornato da altra bandiera; in conseguenza, i cittadini dovranno fare scomparire entro il più breve termine la bandiera tricolore, « che dopo essere stata quella della Rivoluzione e la sua gloria, dopo essere stata lordata da tutti i tradimenti e da tutte le vergogne della monarchia, è divenuta l'abbietta bandiera degli assassini di Versaglia. La Francia comunale la ripudia. »

— Il *Bund*, in una corrispondenza da Versailles, crede sapere che anche nelle file di quell'armata, siensi introdotti molti agenti della Internazionale, per cui non tutti i reggimenti sarebbero sicuri. Quel foglio crede esser questa la ragione per cui il Governo temporeggi, non volendo rischiarsi in un assalto della cinta o in combattimenti di barricata; col timore di veder prodursi una qualche defezione.

— La *France* constata, che in seguito al bombardamento del Mont Valérien e delle batterie messe avanti dalle truppe di Versailles, si ebbero a registrare molte vittime in Parigi: la moglie ed il figlio d'un fabbricante di velocipedi in via Wagram furono uccisi sul colpo dallo scoppio d'una bomba; all'angolo di via delle Acacie e del corso Grande-Armée, un proiettile penetrò nella bottega d'un fornaio, ed uccise sul colpo il garzone che la custodiva; la moglie del fornaio n'ebbe rotta una gamba; il fornaio stesso fu gravemente colpito e si ha poca speranza di salvarlo.

Il figlio d'un tabaccaio del boulevard Pereire fu mortalmente ferito. Un milite del 74° battaglione, mentre trovavasi di servizio nei dintorni dell'Arc de Triomphe e discorreva colla propria moglie, che gli aveva recato il pranzo, fu sorpreso da una bomba che, cadendo improvvisamente in mezzo ai due coniugi, entrambi li uccideva.

Prussia. Si ha da Berlino. Ieri l'altro di sera e ieri mattina, passarono di qui alcuni trasporti di prigionieri di guerra francesi, ognuno di 1000 uomini, con treni straordinari da Stettino per Metz. Anche da Magdeburgo partirono negli ultimi giorni forti trasporti per Metz, dove vengono ricevuti da una commissione del Governo, e inoltrati a Versailles. Contemporaneamente passarono ieri mattina di qua diretti a Versailles alcuni ufficiali francesi che viaggiano a proprie spese provenienti da Königsberg, Thorn ed altri luoghi. Si annuncia inoltre dalla provincia che relativamente al rinvio dei prigionieri di guerra francesi, venne ordinato da parte del ministero della guerra che soltanto le truppe di linea vengano rinviate in patria, ma in nessun caso le guardie nazionali e le guardie mobili.

— Leggesi nella *F. Presse*:

Nel ministero delle finanze di Berlino regna una grande attività; gli sperati pagamenti della Francia sono sospesi o mancano totalmente; i mezzi a disposizione per mantenere le colossali forze militari

incominciano a divenire insufficienti; si pensa quindi a procurare nuovi mezzi per sopprimere alle spese e s' aumenta la probabilità d' un nuovo prestito di 50 milioni di talleri. Il sig. Camphausen persiste nel piano di eseguire la realizzazione con buoni del tesoro al cinque per cento, rifondibili in cinque anni. Non vuole però una nuova emissione in banconote di talleri o lire sterline, giacché la legislazione inglese sul bollo risultò aggravante quando si trattò di mettere in corso i buoni del tesoro. Queste disposizioni diverranno tanto più necessarie in quanto da parte del legale Governo francese venne dato avviso di nuove trattative sui punti finanziari che vengono presentati come indispensabili in seguito alle turbolenze di Parigi.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE

FATTI VARI

N. 3653—VI.

Municipio di Udine
AVVISO

All' oggetto di garantire la proprietà dei Possidenti e di togliere quei sospetti che possono insorgere sulla provenienza della Foglia dei Gelsi che nell' attuale stagione viene posta in vendita, il Municipio rinnova la pubblicazione delle seguenti disposizioni:

1. Chiunque d' ora in avanti esporrà in vendita in questa Città Foglia di Gelsi sia in rami o in semplice foglia, dovrà esser munito di un certificato del proprietario della piantagione, legalizzato dall' Ufficio Comunale, o Capo-quartiere ova fu tagliata, che provi la derivazione della foglia in modo che non resti equivoco sulla proprietà ed appartenenza di essa al venditore; tale certificato non sarà ritenuto buono ove portasse una data anteriore di un giorno a quello in cui portasi in vendita la foglia.

2. Quelli che mancassero di tali ricapiti, o non sapessero legittimare la provenienza della foglia soglieranno per la prima volta alla perdita della foglia, che si disporrà metà a beneficio dei poveri e metà all' inventore; e rendendosi recidivi, oltre alla perdita come sopra, saranno assoggettati a politica procedura come indiziati di furto.

3. La esposizione e la vendita della foglia potrà seguire soltanto nella Piazza Savorgnana e non potrà verificarsi che dal levare al tramontare del sole.

Il presente Avviso sarà affisso ai soliti luoghi del Comune, diramato ai Comuni limitrofi, ed a cura dei Reverendi Parrochi letto dall' altare in giorni festivi, onde veruno possa allegare inscienza.

Dal Municipio di Udine, 14 Aprile 1871.

Il ff. di Sindaco
A. di PRAMPERO.

SOCIETÀ

del Tiro a segno Provinciale del Friuli.

Essendo andata deserta la seduta di ieri per deficienza del numero legale dei socii, viene, a termine dello Statuto, convocata l'Assemblea per le ore 10 ant. del giorno di domenica 16 corrente nella Sala del Palazzo Bartolini per trattare gli oggetti portati dal già annunciato

Ordine del giorno

1. Esame del Consuntivo 1870 e Prevent. 1871.
 2. Elezione della Direzione per il nuovo anno.
 3. Partecipazione di deliberazioni prese dalla Direzione nell'interesse della Società.
- La seduta sarà valida qualunque sia il numero dei socii che interverranno.

Udine, 11 aprile 1871.

LA DIREZIONE.

Società di Mutuo Soccorso ed Istruzione fra gli Operai di Udine.

Terminate allo spirare del decoro marzo le lezioni serali festive, col giorno di domenica, 16 corrente, si proseguirà l'istruzione a beneficio degli adulti ed adulte, limitandosi alle lezioni festive.

Per soddisfare ad un sentito bisogno, si provvede che le lezioni di disegno per i maschi possano estendersi fino alla modellatura, e sia iniziato uno speciale insegnamento di disegno per le donne, diretto in modo che giovi principalmente alle sarte ed alle crestaje.

A tutti i Socii, e segnatamente ai Capomaestri maschi e femmine (che meglio d' altri possono apprezzare l' incontrastabile utilità della istruzione, e validamente cooperarvi coll' autorevole consiglio) si raccomanda di prestarsi perchè i dipendenti vogliano frequentare la scuola con quella diligenza che torni ad essi di profitto, e conforti i docenti nel loro ufficio.

Orario delle Lezioni

Lingua italiana ed Aritmetica per i maschi . . . dalle ore 7 alle 9 antim.
Disegno per i maschi 9 . . . 11 .
Lingua italiana ed Aritmetica per le femmine . . . 2 . . . 4 pomer.
Disegno per le femmine 4 . . . 6 .

Udine 13 Aprile 1871

La Presidenza

L. RIZZANI — G. BERGAGNA

Il Direttore

G. B. DELLA VERDOVA

Programma dei pezzi musicali che saran-

no eseguiti domani fuori di Porta Venezia della Banda del 56° Reggimento di Fanteria.

1. Marcia M. Forneris.
2. Sinfonia «Aroldo» Verdi.
3. Terzetto «Maria di Rohan» Donizetti.
4. Mazurka Motiozzi.
5. Coro e Duetto «L'Ebreo» Halevy.
6. Terzetto «Marco Visconti» Petrella.
7. Polka Rossari.

Una dichiarazione necessaria.

Siamo pregati ad inserire la seguente dichiarazione:

Indirettamente ho potuto conoscere, che da taluno fu data una singolare interpretazione al breve cenno da me stampato nell' Opuscolo «La pianura occidentale friulana» intorno ad una seconda linea di ferrovia da Mestre fino all'imboccatura del Canale della Pontebba. Si amò di supporre, che io intendessi di voler abbandonare Udine, distaccandolo da quella grande arteria nazionale, pel solo meschino risparmio di circa 30 chilometri di sua facilissima congiunzione con Gemona.

Non saprei dire a che siasi appoggiato un così erroneo supposto. In quel brevissimo scritto, nulla v'ha, per certo, che abbia potuto autorizzarlo.

Fu sempre mia opinione, — e tuttora la è, — che la linea della Pontebba debba, prima di tutto, far capo ad Udine. Di una seconda linea lungo la destra del Tagliamento che favorisse Venezia e le sue provincie, io non avrei per ora fatto parola; se da altri già, prima di me, non fosse stata messa in campo.

L' essersene discussa la convenienza e l' opportunità nientemeno che in un Congresso d' interessati raccolti due volte in Venezia nel 1867, me ne diede occasione, e più di tutto mi accrebbe l' impulso a parlarne il vedere, che di questa importante seconda linea, in esso Congresso, non erasi fatta menzione veruna.

Nè mi pento di averlo fatto. La strada ferrata da Udine a Villacco per la via del Canal di Ferro, verrà senza dubbio, o un giorno o l' altro, eseguita. Si potrà benissimo cominciare ancora a lungo tra gli assenti, ma si capirà finalmente, che impune- mente non si abbandonano i varchi più facili che la natura ci ha lasciati attraverso le catene dei monti, per attenerci ai più difficili. Allora, ma al loro soltanto, si tornerà a parlare della linea di ferrovia lungo la destra del Tagliamento. Vi ci troveremo spinti, non solamente dagli interessi nostri provinciali e da quelli di tutto il commercio europeo, ma ancora più urgentemente dal bisogno in cui presto o tardi dovrà trovarsi il nuovo Stato Italiano, di premunirsi di una buona linea di difesa, di una frontiera strategica, anche da questo lato.

Che poi questa seconda linea di ferrovia debba condursi per Motta o Porto-gruaro, o per ambedue questi punti, io non avrei niente da opporre. Così non sarebbe se, invece di farla passare sotto la protezione del Forte di Osoppo e dirigerla per Pontebba, si consigliasse di seguirla per Cavasso e Tolmezzo fino a Lienz, perforando lo spartiacqua del Monte-Croce, più alto del Predil, e quello che separa il Gail dalla Drava, ben di poco inferiore.

Idea siffatta, può essere condonata all' amor patrio dell' Ingegnere D. Polami di Carnia, che la propose nel 1864; ad altri non mai.

Esposti questi pochi schiarimenti pel solo amore del vero e pel desiderio del meglio, sarò grato a chi vorrà prestarsi a renderli di pubblica ragione.

Spilimbergo 8 Aprile 1871.

ALESSANDRO CAVEDALIS

Ingegnere.

Doellinger è uno dei teologi più istruiti di Germania. Nato il 28 febbraio 1799, a Bamberg, nel 1822 era cappellano; dal 1826 è professore di storia ecclesiastica all' università di Monaco; fu anche preposto capitolare, ma nel 1847 fu collocato a riposo; nel 1848 fu eletto deputato all' assemblea nazionale tedesca; nel 1849 di nuovo ammesso quale docente a Monaco. Nel 1851 entrò nella Camera bavarese.

La sua prima opera fu «La Dottrina della Eucarestia nei primi tre secoli». Nel 1830 scrisse sul Cornelius e sul Paradiso di Dante. Continuò a pubblicare in libri le sue lezioni di storia ecclesiastica dal 33 al 36, ma sono rimaste incompiute. Scrisse la «Storia della riforma» nel 1848 e molti lavori apologetici. Egli domina colla sua scienza tutta la storia della Chiesa, e difficilmente potrà mai sorgergli di fronte un uomo più dotto per fondamentali cognizioni dello svolgersi del dogma cristiano. Così sentenza di lui la *Gazzetta di Colonia*.

Egli protestò contro il dogma dell' infallibilità e dichiarò di non accettarlo quale cristiano, quale teologo e come storico, come pure qual cittadino della Germania. È già noto che di 62 professori, ben 44 mandarono con un indirizzo la loro approvazione a Doellinger. Anche una riunione di uomini politici dei diversi partiti in Monaco ha deciso di mandargli un indirizzo consimile.

Teatro Minerva. Questa sera ha luogo una straordinaria rappresentazione dei fanciulli triestini. Si riprodurrà l' operetta *Il beone e la fioraja*, a cui seguirà il passo a tre *Amore a sessant'anni*, il ballo fantastico *Il sogno d' un pittore* e un passo a due nazionale ungherese.

ATTI UFFICIALI

La Gazzetta Ufficiale del 13 aprile contiene:

1. R. Decreto 15 marzo, n. 133, con cui il comune di Larvego, in provincia di Genova è autorizzato a trasferire la sede municipale nella borgata

Campomorone, ed a cambiare l'attuale sua denominazione in quella di *Campomorone*.

2. R. Decreto 5 marzo, n. 135, con cui sono accortate le rendite dovute a vari enti morali ecclesiastici per la conversione dei loro beni immobili, ed è trasferita a favore degli enti stessi la rendita consolidata 5 per cento d' annuo lire 427,227.54, già iscritta a favore del Demanio dello Stato, e sono accortate in lire 1,733,233.10 le rate di rendita arretrate ai medesimi dovute.

3. R. Decreto 31 marzo, n. 164, con cui il termine stabilito dal R. decreto 15 gennaio 1871 per fare la dichiarazione dei redditi di ricchezza mobile pel 1871 nella provincia di Roma è prorogato a tutto il mese di aprile 1871, fermo però restando il periodo annuale indicato dallo stesso decreto per la valutazione dei redditi e per la commisurazione dell' imposta.

4. R. Decreto ministeriale del 31 marzo, n. 165 con cui i termini stabiliti dai numeri 6, 7, 8, 9 10 e 11 del decreto ministeriale 15 gennaio 1871 per l' esequimento delle operazioni relative all' imposta di ricchezza mobile del 1871 nella provincia di Roma, sono prorogati rispettivamente d' un mese.

5. R. Decreto 4 aprile, n. 166, a tenore del quale le Commissioni comunali e consorziali, e le Commissioni provinciali istituite per l' accertamento dei redditi di ricchezza mobile per l' anno 1871 sono mantenute nell' esercizio delle loro funzioni anche per l' accertamento da farsi per l' imposta dell' anno 1872, salvo il disposto dell' art. 35 del regolamento 25 agosto 1870.

La presente disposizione non sarà applicata ai consorzi, le circoscrizioni dei quali furono modificate dal R. decreto in data del 19 marzo 1871.

6. R. Decreto 9 aprile, n. 167, a tenore del quale i comuni d' Azzate, Bruenello, Crosio, Daverio, Galbiate-Lombardo, Gazzada, Lomago, Schianno, Caronno, Ghiringhello, Castonno, Lozza, Murazzano e Rovate costituiranno d' ora in poi una sezione del Collegio di Appiano, con sede nel capoluogo del comune di Murazzano.

7. R. Decreto 8 aprile, n. 168, col quale i Collegi elettorali di Caccamo n. 304, Cento n. 165 e Gallipoli n. 404 sono convocati pel giorno 30 del corrente mese affinché procedano alla elezione del proprio deputato.

Occorrendo una seconda votazione, essa avrà luogo il giorno 7 del prossimo mese di maggio.

8. R. Decreto 5 marzo, con cui è approvata l' istituzione nel comune di Campi Bisenzio, provincia di Firenze, di una Cassa di risparmio affiliata in seconda classe a quella centrale di risparmi e depositi di Firenze.

9. R. Decreto 19 febbraio, con cui è istituita una cassa di risparmio nella città di Novi Ligure.

10. Disposizioni nel personale giudiziario.

CORRIERE DEL MATTINO

— Dispacci della Gazz. di Trieste:

Londra, 13. Una lettera di Guizot sulla condizione della Francia, approva il contegno dell'Assemblea di Versailles. Egli s'attende quanto prima un decisivo risultato dei combattimenti e loda il valore dell'armata.

Nuova-York, 12. Le truppe del Messico, inseguendo i briganti sino sul suolo dell'Unione, s'impennarono in un combattimento colle truppe dell'Unione. Il comandante di queste ultime e 40 soldati rimasero uccisi sul campo.

— Telegrammi del Cittadino:

Berlino, 13. Il credito chiesto alla Dieta ammonta a 120 milioni (di talleri?) che dovranno spendersi soltanto secondo il bisogno.

Londra, 13. Nella sessione dei Comuni che si aprirà fra giorni, O'Reilly proporrà che tutti i cittadini siano chiamati alla difesa dello Stato.

Madrid, 13. Affermasi che il tentativo di assassinio contro il presidente delle Cortes, Zorilla, sia dovuto a vendetta privata.

Furono praticati parecchi arresti.

Parigi, 12. Beslay, delegato della Banca di Francia, consegnerà alla Comune un altro milione di franchi.

Gli ecclesiastici finora arrestati per ordine della Comune ammontano ad oltre 300.

— Il *Fanfulla* ha il seguente telegramma particolare:

Berlino, 12. Le trattative per la retrocessione alla Francia di Mulhouse ebbero felice risultato per la Francia. Mulhouse resterà francese.

Si ritiene come probabilissima l'unione del Lussemburgo all'Impero germanico.

— Scrivono da Firenze alla Gazz. Piemontese:

A quel che pare, la legge votata dalla Camera sulla riscossione delle tasse dirette, non deve incontrare gravi obiezioni in Senato. La Giunta si propone di domandare l'approvazione pura e semplice, affinché non si sia costretti di rinviarla alla Camera, con pericolo manifesto che non possa più essere adottata in questo scorcio di sessione. Se la proposta della Giunta è accettata dal Senato, finalmente l'Italia avrà una legge uguale per la riscossione delle imposte dirette, mentre ora è retta da sette sistemi diversi, il che porta grandi complicazioni e ritardi nelle esazioni, e naturalmente una coda molto lunga di quote inesigibili.

Sembra che anche rispetto alla legge delle guarantee il Senato voglia procedere spedatamente, poichè nell'ordine del giorno della seduta del 18 è fissata essa legge dopo quella sulla riscossione delle tasse dirette.

Ciò vuol dire che la relazione del Mamiani debbe

essera stampata o distribuita prima di martedì prossimo. Tuttavia è poco probabile che martedì stesso si principii al Senato questa discussione, o tanto meno si conduca a termine in una seduta o in due.

— Crediamo sapere che il cardinale Antonelli non tarderà molto ad intraprendere il progettato pellegrinaggio presso le corti d'Europa.

Lo scopo di S. E. sarebbe quello d'ottenere che la potenza non inviasse a Roma il ministro plenipotenziario che hanno accreditato presso il regno d'Italia a Firenze, e con questo fatto non pregiudicassero la questione del riconoscimento di Roma come capitale d'Italia. (Internat.)

DISPACCI TELEGRAFICI
AGENZIA STEFANI

Firenze, 15 aprile

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 14 aprile

La Camera continua a discutere il progetto sulle Casse di risparmio postali.

Plutino Ag., Sella e Siccardi, relatore, lo difendono.

Busacca, Villa Pernice, Cancellieri, Guata e Morpurgo fanno opposizioni al progetto.

La discussione generale è chiusa.

Versailles, 13, ore 10 pom. Brunet domandò d'interpellare il Governo sull'attitudine bellica o pacifica che vuol tenere verso Parigi, capitale secolare della Francia.

La Camera rinviò l'interpellanza ad un mese.

Notizie di Parigi di stamane non lasciano prevedere il successo del tentativo di conciliazione. I giornali parigini continuano ad annunziare vittorie immaginarie per incoraggiare i loro partigiani.

Pierre Leroux è morto. Assy fu liberato; Bergetet è sempre prigioniero.

Assicurasi che Mac-Mahon pubblicherà domani un proclama.

Berlino, 13. La *Gazzetta* Crociata dichiara, in presenza delle voci della cessione di Weissenburg alla Baviera, che questo progetto venne forse discusso nel passato, ma che presentemente fu affatto abbandonato.

Steinmetz e Hewart furono nominati marescialli.

Versailles, 13, ore 3 1/2 pom. I delegati dell'unione repubblicana ritornarono iersera a Parigi. Assicurasi che la prima condizione loro imposta fu che Parigi metta giù le armi. I rivoltosi avrebbero salva la vita, ad eccezione degli assassini. Finalmente la legge municipale votata dall'assemblea sarà applicata a Parigi come nel resto della Francia. In seguito ad una domanda fatta dai delegati in favore del mantenimento della repubblica, vennero rinnovate le assicurazioni date da Thiers all'assemblea e la dichiarazione del *Journal officiel* del 10.

Da 48 ore diedesi ordine al Monte Valeriano e alle truppe di non attaccare; ma di limitarsi a rispondere se venissero attaccate dai rivoltosi.

Schoelcher andò ieri a Parigi a fare sforzi per la conciliazione sulle basi indicate.

E' inesatto che la ferrovia d'Orleans sia tagliata a Juvisy. Le truppe del Governo spinsero ieri ricognizioni fino a quel punto.

Versailles, 14, ore 11.20 ant. Stamane vivissimo cannoneggiamento; quindi un combattimento verso Asnières, ma non sembra importante. L'asserzione dei giornali parigini che gli insorti ripresero di villaggio di Ponte Neuilly è priva di fondamento.

Gli inspri verso Clamart continuano a sparare munizioni senza risultato.

Trento, 14. L'Imperatore ricevette ieri molte deputazioni e visitò i pubblici stabilimenti. Dappertutto fu vivamente accolto. Esprime al podestà la sua soddisfazione per la cordiale accoglienza. Rispondendo a una deputazione che toccò la questione politica, l'Imperatore avrebbe fatto osservare la sua posizione di monarca costituzionale. Dopo visitato il ginnasio e la cattedrale, partirà dopo mezzodì per Innspruk.

Marsiglia 14. Francese 51.70, ital. 53.60, spagnolo —, nazionale 472.50 austriache —, lombarde —, romane 148.75, ottomane —, egiziane —, tunisine —, turco —.

Vienna 14. Mobiliare 276.70, lombarde 181.10, austriache 413.50, Banca Nazionale 733.—, Napoleoni 9.96 1/2, Cambio, Londra 125.25, rendita austriaca 68.80.

ULTIMI DISPACCI

Costantinopoli, 14. Monsignor Franchi legato pontificio è giunto iersera. Parecchi membri del clero di tutti i riti cattolici lo riceverono allo sbarco e lo accompagnarono sino alla sua residenza.

Berlino, 14. Il partito liberale del Reichstag preparasi ad interpellare: Quali misure il Consiglio Federale prenderà per proteggere l'industria in Alrazia ove una grande quantità di merci accumulate non può uscire né in Francia né in Germania per le attuali linee doganali? Quali misure per proteggere le industrie della Unione Doganale che è minacciata di essere inondata da questa quantità di merci?

Il Reichstag adottò in terza lettura il progetto di costituzione con tutti i voti meno sette.

Bruxelles, 14. Parigi 13 sera. Stamane ebbero un vivo scontro verso Asnières. Alle ore 11 i federali ripiegarono su diversi punti. Dombrowsky domandava rinforzi e munizioni.

I giornali della Comune di stasera dicono invece che le truppe di Versailles furono respinte.

Berlino, 14. Austr. 223.5/8 lombarde 97 3/8, cred. mobiliare 149 3/4 rend. ital. 54 3/8 tabacchi 89 1/4.

Notizie di Borsa

FIRENZE, 14 aprile

Rendita	58.40	Prestito naz.	78.95
fino cont.	—	ex coupon	—
Oro	21.07	Banca Nazionale ita-	—
Londra	26.50	liana (nominale)	25.00
Marsiglia a vista	—	Azioni ferr. merid.	373. —
Obbligazioni tabac-	—	Obbl.	180.80
chi	482. —	Buoni	453.37
Azioni	690. —	Obbl. eccl.	78.95

TRIESTE, 14 aprile. — Corso degli effetti e dei Cambi

6 mesi	sconto v. a. da fior. a fior.		
Amburgo	100 B. M.	3 1/2	94.80
Amsterdam	100 f. d'O.	3 1/2	104.25
Anversa	100 franchi	4	—
Augusta	100 f. G. m.	4 1/2	104.10
Berlino	100 talleri	4	—
Bruxelles	100 f. G. m.	3 1/2	—
Francof. s/M	100 franchi	6	48.70
Francia	100 lire	3	125.10
Londra	100 lire	3	46.45
Italia	100 R. d'ar.	8	—
Pietroburgo	100 R. d'ar.	8	—
Un mese data	—	—	—
Roma	100 sc. off.	8	—
31 giorni vista	—	—	—
Corfu e Zante	100 talleri	—	—
Malta	100 sc. mal.	—	—
Costantinopoli	100 p. turc.	—	—
Sconto di piazza da 4.3/4 a 5.1/4	all'anno	—	—
Vienna	5. — a 5.1/2	—	—

Zecchini Imperiali	f.	5.85 1/2	5.86 —
Corone	—	—	—
Da 20 franchi	—	9.96 1/2	9.95 1/2
Sovrane inglesi	—	12.52 —	12.53 —
Lire Turche	—	—	—
Talleri imp. M. T.	—	—	—
Argento p. 100	—	122.50	122.70
Colonati di Spagna	—	—	—
Talleri 420 grana	—	—	—
Da 5 fr. d'argento	—	—	—

Prezzi correnti delle granaglie

praticati in questa piazza il 15 Aprile

Frumento (ettolitro)	it. l.	20.65	ad it. l.	21.36
Granoturco	—	11.80	—	12.50
Segala	—	14.80	—	15. —
Avena in Città	rasato	9.30	—	9.40
Spelta	—	—	—	—
Orzo pilato	—	—	—	25.50
da pilare	—	—	—	13.30
Saraceno	—	—	—	9.20
Sorgorosso	—	—	—	6.60
Miglio	—	—	—	14.50
Lupini	—	—	—	10.50
Lenti al quintale o 100 chilogr.	—	—	—	34.50
Fagioli comuni	—	14.50	—	15.50
carnevoli e schiavi	—	24.40	—	24.92
Castagne in Città	rasato	—	—	—

PACIFICO VALUSSI Direttore e Gerente responsabile.
C. GIUSSANI Comproprietario.

(Articolo comunicato) (*)

RACCONTO STORICO

di una disgustosa vertenza tra la Curia Arcivescovile di Udine ed il Parroco di Gonars Ab. Giacomo Lazzaroni.

Fino dell'epoca 30 giugno 1869 il parroco di Gonars Ab. Giacomo Lazzaroni dirigeva una sua scritta al Vicario Generale Arcivescovile di Udine Canonico Domenico Smeda, tendente a sventare il non verace asserto del pievano di Porpetto Ab. Angelo Deganis, aver cioè il Lazzaroni fino dall'anno 1868 con la pubblicazione fatta a Gonars per il pagamento a se qual parroco locale del quartiere su tutti li novali, tentato di appropriarsi il quartiere dell'intero territorio. Il prelodato Monsignor Vicario con sua responsiva 5 luglio successivo, richiedendo d' ambe le parti contendenti i relativi documenti, prometteva, ove l'affare li richiedesse, di nominare apposita Commissione perchè si pronunziasse in proposito. Non tardava un istante il Lazzaroni di rispondere al superiore invito, e perciò nel giorno 6 successivo rassegnava un Istoriato, con cui, in base agli uniti documenti, estendeva il proprio diritto sul quartiere dell'intero territorio di Gonars, ed instava per la conoscenza degli documenti e delle ragioni che sarebbe per produrre alla Curia il Deganis per dare a questi, ove il caso lo domandasse, le credute eccezioni, prima che la Superiorità proferisse un giudizio. Malgrado una tale riserva e ciononostante che il Vicario Generale con sua 19 settembre avesse ordinato il deposito del quartiere, la Curia di Udine in data 2 novembre 1869 faceva tenere al parroco di Gonars l'extragiudiziale Decreto Arcivescovile 23 ottobre 1869 n. 507 con cui dichiaravasi di non dover occuparsi delle recriminazioni dell'attuale parroco di Gonars D. Giacomo Lazzaroni, al quale anzi deve dichiarare che non è da mettersi più in questione una causa già tanto volte solennemente e perentoriamente decisa; e che in conseguenza col presente extragiudiziale Decreto gli si impone silenzio e gli si ingiunge di strettamente attenersi alle fatte decisioni ordinando altresì che il Decreto sia dallo stesso Parroco Lazzaroni pubblicato dall'Altare nelle sue conclusioni, così nella Chiesa di Gonars come in quella di Fauglis alla Messa Parrocchiale festiva per notizia e norma dei Fedeli nel pagamento del quartiere a chi di ragione.

(*) Per questi articoli la Redazione non assume alcuna responsabilità tranne quella voluta dalla legge.

Possessore il Lazzaroni di un tale Decreto, sull'istante rivolgevasi con iscritto all'Arcivescovo, ed accusandogli ricevuta di quello, gli dichiarava come a termini dell'Istoriato 6 luglio p. p. attendeva col ritorno dei propri documenti la rimessa eziandio di quelli della parte avversaria, chiamandosi fra tanto sollevato dal dovere di ottemperare al superiore disposto giusta il diritto fattogli dalle leggi ecclesiastiche e civili. Con lettera 5 novembre successivo n. 517 per la rimessa dei documenti annuiva l'Arcivescovo, ed insisteva novellamente per l'osservanza nel disposto del sopracitato Decreto, motivo per cui il parroco Lazzaroni si chiamò in dovere il giorno 14 novembre di avvisare dall'altare tanto a Gonars quanto a Fauglis che mandando egli per la scossione del quartiere, questo doveva essere pagato come il solito e dato ad ognuno il suo. Dopo ciò, avuta il parroco Lazzaroni verbale assicurazione dal Cancelliere Arcivescovile D. Giovanni Bonanni, che la Curia col non far caso della riserva, aveva in qualche modo mancato verso il Parroco riservante e che perciò stesso questi era nel pien diritto di protestare contro il Decreto 23 ottobre sopracitato; e che in quanto al deposito del quartiere, o doveva continuare a star fermo, oppure consegnato anche al Pievano di Porpetto colla responsabilità però in questo della refusione a causa finita: in data 20 novembre a mani di Burba Guglielmo dal Lazzaroni solo a voce incaricato, ebbe il parroco di Gonars dal predetto Cancelliere li propri e li documenti della parte avversaria. Ispezionati tali atti, dietro dichiarazione del Vicario Generale, il quale per assenza dell'Arcivescovo teneva temporariamente il governo della Diocesi, che la Curia nonchè ricevere ulteriori atti dal Lazzaroni in risposta al Decreto 23 ottobre 1869 n. 507, riformerebbe anzi un tale disposto, ove la giustizia li richiedesse; in data 24 novembre stesso il parroco di Gonars innalzava alla Curia un suo rapporto, con cui dopo di essersi occupato a confutare gli argomenti del predetto decreto, instava per una ulteriore sentenza che attribuisse ad ognuno il suo. All'18 febbraio 1870 verso le ore 7 di sera portavasi il Lazzaroni alla casa del Vicario Canonico Domenico Smeda, e, fatti seco lui i convenevoli, senz'altro lo richiedeva se avesse letto il suo scritto, ed avutone un sì, e che dunque le pare? Mi pare, disse il Vicario, e si conosce sempre più aver Ella tutte le ragioni di questo mondo, e che pur troppo non fu che la violenza e l'intrigo che fecero al pievano di Porpetto il titolo di quartiere nel territorio di Gonars. — Ella mi conforta, soggiunse il Lazzaroni, o Monsignore, con questi detti, poichè io stesso pensava che la cosa fosse così, dacchè volendosi altrimenti, convenire dire che tutti li parroci di Gonars, i quali hanno sempre contrastato agli pievani di Porpetto l'esazione di un tale quartiere, o che fossero tutti ignoranti, oppure tutti tristi ed ingiusti. — No, rispose il Vicario, vi è un'altra ragione, quella cioè che nessuno fu capace di farla conoscere come Lei. — Sì, ma se il pievano di Porpetto, disse il Lazzaroni accennando dopo tutto ciò la prescrizione, valerebbe questa? — No, mai, soggiunse il Vicario, perchè l'ingiustizia è palese e perchè tutti li parroci di Gonars hanno più e meno sempre reclamato. — Ebbene, aggiunse il parroco, io sto tranquillo, e poichè la questione è motivata dallo scopo di provvedere al benessere dei contribuenti di Gonars, i quali non pagano come si deve il Pievano di Porpetto, perchè questi non li serve, come essi dicono, io Le dichiaro oggi per sempre che con tutto il diritto che mi si fa, non intendo di spogliare affatto il pievano suddetto, obbligandomi anzi verso lo stesso, a togliimento di ulteriori questioni, con un contributo annuo che non ecceda i limiti della convenienza e giustizia. — Uguali sentimenti il prelodato Vicario ebbe a significare al Canonico Primicerio monsignor Gio. Francesco Banchieri, il quale nella sua intervista del giorno 30 maggio col parroco a Gonars, ebbe a dichiarargli, come a nome del monsignor Smeda in uno ai saluti tenesse eziandio l'incombenza di assicurare il Lazzaroni che nella questione del quartiere stesse pur contento, dacchè fra qualche giorno sentirebbe pienamente soddisfatto. Rinfrancato ulteriormente da tali detti, e sentendo per ciò stesso il dovere di far di persona le dovute grazie, nel giorno 9 giugno portavasi il parroco dal suddetto Vicario, e nel mentre era tutto intento a significargli i sensi della propria riconoscenza, veniva interrotto da questo che gli dichiarava come il Canonico Giuseppe Bortoluzzi nella qualità di Promotore Fiscale, facesse al parroco, con ulteriore scritto, un nuovo e più sentito torto. Sbalordito e sorpreso da tali detti, non poté a meno il Lazzaroni di far conoscere il proprio risentimento e di lamentarsi di un tale procedere per esso lui misterioso; al che avendo il Vicario risposto con una stretta di spalle; e che dunque si farà, disse il parroco? — Ma ecco, soggiunse il Smeda, quello che oggi si può fare; è convenire fra lei ed il pievano di Porpetto, e col concorso del conte Antignone Frangipane Patrono del Benefizio di quest'ultimo stipulare una transazione. — Ebbene, ecomi pronto, soggiunse il Lazzaroni, designi il giorno per il convegno. — Questo, disse il Vicario, viene fissato per mercoledì 15 corrente all'ufficio Curiale. — Ed il giudicato del Bortoluzzi potrà io averlo, disse il parroco. — Oh no non occorre, dacchè si viene a questa transazione. — Ebbene sia come Ella vuole, soggiunse il Lazzaroni, domani verrò alla Curia per ricevere la lettera d'invito sì per me, come per il Pievano di Porpetto. — All'indomani verso le ore 9 ant. trovavasi il Lazzaroni all'ufficio Curiale, e siccome dal Vicario ebbe la dichiarazione non tener ancora in pronto le lettere, e che gliel farebbe tenere a casa di monsignor Banchieri dove il parroco ospitava, quivi mezz'ora dopo a mani del Bidello Curiale Giuseppe Raspi riceveva la lettera 10 giugno portante l'avviso della comparsa

per il 15 successivo nonchè la rimessa del Decreto Curiale 16 marzo 1870 n. 132. Sorpreso il Lazzaroni dal vedersi consegnato quell'atto, che poco prima dichiaravasi di non rimettere, ed offeso non poco dal tenore dello stesso, dacchè volevasi infondate del tutto le ragioni addotte dal parroco di Gonars per sottrarsi all'extragiudiziale Decreto Arcivescovile 20 ottobre 1869 n. 507 C. A., nonchè le cose che il parroco veniva in seguito discorrendo qualificate cavilli forensi; e perciò stesso si confermava il Decreto sopracitato e si ingiungeva al parroco stesso l'esatta osservanza del medesimo, mantenendo quindi innanzi su tal proposito perpetuo silenzio; in data 13 giugno innalzava il Lazzaroni alla Curia un nuovo rapporto corraffandolo di ulteriori documenti e particolarmente del registro Nati dall'anno 1639 al 1680 a comprova della negata parrocchialità di Gonars. Il giorno 15 successivo richiesto il Vicario dal Parroco sul sentire di un tale scritto, il Smeda senza ambagi ebbe così a dichiarargli: E perchè non ha inoltrato prima d'oggi il documento Registro Nati? Questo taglia la testa al toro. Perchè gli soggiunse il Lazzaroni, dopo le ripetute assicurazioni non poteva supporre che lo si volesse ancora dalla parte del toro. Dopo ciò avvisato che il convegno per assenza del co: Frangipane da Udine non poteva aver luogo in quel giorno, convenuto dal Vicario che succedesse l'intervista a Castel di Porpetto, e riuscita vana cosa ogni pratica usata nel dì 27, nel successivo 28 il Lazzaroni con sua scritta dava relazione a monsignor Smeda del tentativo fallito, e ne lo pregava a voler evadere il rapporto 13 giugno corrente con qualsivoglia Superiore giudicato; e nel caso che questo fosse contrario, a fargli la rimessa degli atti rassegnati dal parroco alla Curia, dacchè teneva fermo divisamento per la tutela del proprio diritto, di rivolgersi ai competenti tribunali, onde gli fosse fatta giustizia, istando per ultimo per il deposito del quartiere fino a causa finita. La Curia con suo rescritto 8 luglio 1870 n. 280, non tardava a rispondere dichiarando con questo ulteriore disposto: attenersi essa al giudizio già emesso sulla questione e partecipare con il Decreto 23 Ottobre n. d. n. 507 e 18 Marzo p. p. n. 122, e non intender di più occuparsi in argomento, volendo inoltre ammonito il parroco che qualora credesse di appellarsi ad altri Tribunali Ecclesiastici essere suo dovere intanto d'istruire conscienziosamente la popolazione di Gonars perchè si persuadesse della ragionevole emessa decisione (notisi contraddizione). In quanto poi alla persona, presso la quale depositare il quartiere, la quale potrebbe essere quella dell'altra volta, si dichiarava che il Lazzaroni passasse d'intelligenza con chi aveva diritto al medesimo, avvertendo infine il Parroco che stavano a sua disposizione i documenti presentati alla Curia e di sua appartenenza. In esito a tale comunicato, nel mattino a Fauglis, ed alla Vespri a Gonars del 10 successivo il Parroco avvisava dall'altare il popolo che mandando egli per la scossione del quartiere frumento, questo dovesse essere corrisposto come il solito e dato ad ognuno il suo. All'13 di questo stesso mese verso le ore 11 1/2 ant. nell'Ufficio Curiale ebbe il parroco Lazzaroni una intervista col Vicario, dal quale avuta per primo approvazione della fatta pubblicazione, nonchè promessa che avrebbe scritto al Pievano di Porpetto sollecitandolo vivamente a devanire a questa transazione, lo assicurava eziandio di trattare di nuovo la questione. Ed è perciò che all'24 luglio successivo il parroco di Gonars inoltrava un Istoriato cronologico della questione quartesaria, ed instava per ultimo perchè una Commissione esaminasse le ragioni in questo segnate e preferisse un ulteriore giudicato. Quale ne fosse il giudizio del prelodato Monsignor Vicario su questo scritto, all'20 Settembre ebbe a rilevarlo il parroco dalla bocca stessa del Smeda, il quale non esitò a dichiararlo giustissimo e degno d'encomio; solo desiderò egli che si devenisse alla transazione, tanto più che anche Monsignor Conte Frangipane era di un tal parere. Al che avendo il Lazzaroni dichiarato esserci anche il suo voto, e che fino da quel momento si rimetteva nella Curia, e quello che la Curia gli avesse imposto di contribuire al pievano di Porpetto, egli lo avrebbe fatto: venne convenuto che il predetto Vicario scrivesse tantosto al R. Deganis, ed ottenuta dallo stesso una nota del quantitativo annuo che riscuote a Gonars, fatte le debite deduzioni, esponesse la cifra da pagarsi, e chiamasse il parroco di Gonars per la firma e non altro. All'5 ottobre successivo sotto il n. 413 a mezzo postale venne rimesso dalla Curia al Lazzaroni un invito dal Cancelliere di portarsi per ordine dell'Arcivescovo all'Ufficio Curiale nel giorno 12 stesso come statuiva il Pro-Vicario Generale Canonico Giovanni Orsetti di precedente, cioè all'11 nell'intervista del Lazzaroni col Cancelliere, rilevato che lo scopo della chiamata, a dire del R. Bonanni, era quello di una proposta di transazione (che doveva fare il Parroco di Gonars, proposta che servir dovesse di primo passo alla definizione della quartesaria questione, veniva in seguito assicurato come il Monsignor Orsetti ignorava ogni cosa e perfino la chiamata del Lazzaroni. Comunque però si fosse, nell'indomani portossi il Parroco alla Curia, ed entrato nella stanza del Pro-Vicario e fatti li convenevoli seco lui, vedeva poco stante entrare il Cancelliere con un fascio di carte in mano, e dietro a questi il coadjutore Curiale D. Ferdinando Blasigh. Alla comparsa del Bonanni, il Pro-Vicario alzossi dalla sua sedia, ed invitato a sedersi dal primo, senz'altro il Monsignore lo appuntò e con voce tremola e risentita lo richiese del motivo di una tale intervista fatta con tanta solennità alla sua presenza, ed avendone dal Cancelliere avuta per risposta tener egli ordine da sua Eccellenza Monsignor Arcivescovo di leggere al Parroco di Gonars la risposta della Commissione al

suo Istoriato 24 luglio p. p. E perchè soggiunse il Pro-Vicario, non rendermi prima edotto di un tale ordine e non chiamarmi qui senza alcuna cognizione di causa? A tali datti ammutolì il Bonanni, e svolgendo senz'altro un fascio di carte, si mise a leggere un lungo scritto, col quale negavasi perfino la parrocchialità di Gonars e il titolo di Parroco all'investito, facendo per ultimo al Pievano di Porpetto il diritto eziandio su tutti li novali di antica e recente istituzione esistenti in quel territorio. Compita una tale lettura, dopo alcune osservazioni in proposito fatte dal Lazzaroni, il quale con la dichiarazione di appellarsi a Roma instava per la rimessa di quel documento, che gli venne però negato sull'assetto di tener solo ordine di farne lettura e non altro; prese a leggere il Bonanni un Decreto dell'Arcivescovo, col quale l'Arcivescovo stesso dichiarava in prima destituito di ogni fondamento le ragioni addotte dal Parroco Lazzaroni, lo qualificava in seguito corrompitore del suo popolo, subornando cioè i popolani di Gonars a non pagare il quartiere al pievano di Porpetto, motivo per cui lo chiamava al dovere e gli ingiungeva in virtù di santa obbedienza a pubblicare dall'Altare l'obbligo di pagare il quartiere come al solito e di dare ad ognuno il suo, dichiarandogli in pari tempo che tale Decreto doveva averli come una terza ammonizione, e che se entro 15 giorni dopo il ricevimento del medesimo il Parroco non si fosse prestato a ciò, veniva senz'altro fatto segno alle Censure Ecclesiastiche. Per ultimo lo si facilitava a notificare al popolo esser egli in libertà di appellarsi a Roma contro un tale giudizio. Finito com'ebbe il Bonanni dal leggere, offeso il parroco per l'imputazione d'atti di corrompimento del suo popolo, non poté più contenersi, ed alzandosi dal suo sedere con voce risentita si fé ad esclamare: Ah questo è troppo! l'Arcivescovo dovrà dichiarare da chi tiene una simile accusa, e farne ragione presso la competente Autorità, non soffrendo che il proprio onore venga in tal modo pesantemente. E siccome a giustificazione dei fattogli, portò accampava il Lazzaroni il fatto della ripetuta pubblicazione di pagare il quartiere come il solito e di dare ad ognuno il suo e volendo il Pro Vicario segnare nel Decreto stesso una tale dichiarazione a dispetto del medesimo, ed il parroco non, perchè in opposizione al volere dell'Arcivescovo che ne ordinava, solo la lettura e perchè per ultimo contro l'interesse del Lazzaroni, il quale volevasi gli fosse consegnato il Decreto, ma come era stato segnato, per poi in base al medesimo metter in chiaro la sua innocenza; così tale documento per ordine del Pro-Vicario stesso non venne consegnato, volendo invece il prelodato Monsignor Orsetti che si sospendesse ogni e qualunque ulterior misura, e che si esaminasse un po' meglio la questione, occupandosi più che mai per l'effetto di una transazione che a tranquillar valesse la coscienza dei contribuenti. Chiusa con ciò una tale intervista, ed avuta preghiera dal Cancelliere di non far parola con chicchessia dell'accaduto perchè lui compromettente, e nel caso di farlo con Monsignor Banchieri, come il parroco asseriva, di usare però espressioni meno forti e risentite; all'15 ottobre successivo, a Palma, dove il Lazzaroni trovavasi in seno alla propria famiglia, veniva il Bidello Curiale Giuseppe Raspi, latore di una lettera che asseriva essere del Bonanni. Inasprito com'era tuttora il Parroco per l'inganno usatogli dal Cancelliere, non si chiamò in dovere di ricevere scritti dirittigli da un uomo che si credeva in diritto di abusare in tal modo dell'altrui buona fede; e perciò fatto carico dal Raspi che la lettera rimessa al Lazzaroni non era altrimenti un Decreto, ma si invece una semplice scritta del Bonanni, la rifiutò, rimandandola a chi la spediva. All'22 ottobre a mezzo del Corsore di Gonars veniva presentato al Parroco altro scritto in forma di lettera suggellata, la quale comecchè senza marca e timbro postale senza segnatura d'ufficio e perchè portante un carattere ignoto al Parroco, venne da questo rifiutata e riconsegnata al portatore. Messo in sospetto il Lazzaroni però da questi fatti, che qualche cosa di serio si macchinasse a suo danno, per non esser preso nella pancia, dacchè si peccava bene con chi aveva a fare, a togliimento di qualunque malinteso, prima che spirassero i 15 giorni stabiliti dal Decreto lettogli in Curia il giorno 12 ottobre, così all'15 vespri del 23 stesso pubblicava dall'altare di Gonars: Una volta di più vi rendo avvertiti che nella questione del quartiere, questo deve essere pagato senz'altro e corrisposto come il solito e dato ad ognuno il suo. Vi prevengo inoltre che nell'interesse di questa parrocchia io ho divisato di appellarmi a Roma per ottenere da quel Supremo Ecclesiastico Dicastero una definitiva sentenza che tranquillizzi la mia e la vostra coscienza. Intanto vi ripeto, le cose devono stare come sono. Poscia con istanza 26 ottobre a mezzo del proprio procuratore signor Gio. Batt. Signori ripeteva il Parroco dalla Curia la consegna dei documenti, ma senza alcun effetto, poichè trattenuta dal Cancelliere l'istanza, vennero questi al predetto Signori rifiutati, e solo con lettera 29 ottobre 1870 n. 438 del Vicario Generale rimessa al Parroco col mezzo postale e recapitatagli a mani del santese di Gonars Gio. Batt. Moretti il 3 novembre successivo, dichiarando di farne la consegna in proprie mani del Lazzaroni, al qual effetto lo si invitava a presentarsi in Udine non più tardi del giorno 3 suddetto.

A tale partecipazione rispondeva al Vicario con suo scritto dello stesso dì il parroco Lazzaroni, ed avvisando il Smeda che nel 10 successivo si sarebbe portato alla Curia per il ritiro dei documenti e che si presenterebbe a lui solo e non già al Bonanni per non cimentarsi di nuovo con quello, dandogli perciò relazione dell'accaduto nel giorno 12, gli faceva per ultimo contezza, come in dipendenza al Decreto lettogli e non consegnato, Egli fino dall'

23 ottobre p. p. all' vesperi pubblicava al popolo di Gonnars, doverli pagare il quattresimo come il solito e dare ad ognuno il sub. Rispondeva il Vicario e con iscritto 5 stesso datato da Rivolto faceva conoscere al Parroco il dispiacere che la lettera del Lazzaroni non lo avesse trovato a Udine, o che per conseguenza il contenuto della medesima fosse ignorato dalla Curia, e ripetendo la sua dispiacenza, dichiaravagli di non saper far altro che rendere immediatamente edotto di tutto monsignor Arcivescovo.

E qui domandasi al Vicario stesso, perchè in questa sua scritta abbia egli significato il dispiacere che sentiva per l'ardito ricevimento della lettera del Parroco, e perchè il contenuto della stessa era ignorato dalla Curia? Non era forse questo il motivo, che sapendo egli bene come per la fatta pubblicazione avendo il Lazzaroni ottemperato al Superiore disposto, non doveva questi più essere fatto segno a quei fulmini, che dal Vicario non ignorati, stavano per rovesciarsi sul capo del Parroco? Ma se non fu in tempo di arrestare lo scoppio, e perchè non sentì il dovere d'impedire le funeste conseguenze? Il fatto si è, che in questo stesso giorno 5 novembre da mano ignota veniva affisso sulla porta della Chiesa di Gonnars uno scritto vergato in latino portante lo stemma ed il nome dell' Arcivescovo. Quale ne fosse il contenuto il Parroco lo ignora, e persona dallo stesso incaricato a levarlo di là, ebbe a dichiarargli essere d'ignota stato strappato, e che i pochi che lo avevano letto, non avevano potuto comprenderne il significato perchè esso in lingua dal popolo non usata. Qualunque però si fosse il tenore di quello scritto, certo si era che il popolo di Gonnars sentivasi tutto scompaginato, ed immaginava, contro del proprio Parroco per le voci prima sparse a carico dello stesso dal piovano di Porpetto le più compromettenti superiori misure. E fu perciò che nel giorno 6 novembre alla Messa parrocchiale il Lazzaroni si credette in dovere di ringraziare il suo popolo dell'interessamento filiale che prendeva per lui nel dividere il dolore che assai forte egli sentiva nel vedersi compromesso ed infamato senza carità e regolare giustizia perfino anche dal sub-Vescovo, che trovavasi o ingannato da qualche tristo che gli aveva riportato il falso o che ignorava la fatta pubblicazione in ossequio al superiore suo volere. E perchè non si supponesse quello che non esisteva, ricordava il parroco, il vero motivo di tali misure, qual era quello della questione del quattresimo, e dichiarava come la Curia con due successivi Decreti gli avesse fatto torto e perciò stesso imposto silenzio, e come posteriormente fosse stato fomentato ad appellarsi a Roma, ma che intanto i popolani di Gonnars dovevano pagare il quattresimo a chi di ragione e secondo il solito, e ciò in dipendenza ad un Decreto letto gli in Curia il giorno 12 Ottobre p. p. Per ultimo pregava il popolo a fargli ragione del suo procedere, e se colpevole a denunciarne le mende al superiore perchè le punisca, se innocente, a farne valere l'innocenza presso il medesimo. Il popolo fece eco al sentire del Parroco e desideroso di far trionfare la verità, a mezzo di apposita Commissione composta di 55 capi-famiglia portossi il giorno 8 Novembre a Udine per presentarsi dall' Arcivescovo a chiarire il vero stato delle cose. Ma per quanto avesse questa istata per una udienza dal comun Padre della Diocesi non fu caso di ottenerla, e trattenuta con inutili ciancie dal Segretario, Monsignor Feliciano Agricola, il quale ebbe persino la rimarcata imprudenza di osservargli che i parrochiani di Gonnars volevano troppo bene al loro Parroco, perlocchè questa meraviglia, dichiarò pubblicamente di esserne stata grandemente scandalizzata, ritornò a casa senza aver nulla ottenuto. Il giorno 10 successivo, il Parroco stesso portavasi a Udine non tanto per il ritiro dei documenti, quanto per presentarsi all' Arcivescovo, ed interessarlo il Pro-Vicario a volerne di ciò avvisato il Presule, ne aveva dal Superiore pel di lui mezzo un deciso rifiuto di riceverlo ed ascoltarlo. In quale costernazione abbia posto il Lazzaroni una tale ripulsa, lo si può solo immaginare. Il fatto però si fu, che non potendo egli acquistarsi nemmeno per questo mortificante rifiuto, innalzava all' Arcivescovo una umilissima lettera in data 10 detto, con cui dando al Superiore contezza della pubblicazione eseguita, lo supplicava di accoglierlo come figlio ossequioso, e ben disposto ad ottemperare, nonché ai comandi, ai suoi consigli medesimi, e pregava a prendere in considerazione come egli formavasi a Udine tutto il giorno successivo, fiducioso di essere ammesso, non potendosi persuadere che un Vescovo, un Padre volesse rifiutare di ascoltare un Parroco, un figlio che desiderava render conto del proprio operato. Ma, vana speranza! poichè l' Arcivescovo con sua risposta dell' 11 successivo, volendo il Parroco accusato di colpa non sua, e perciò stesso sospeso a divinis e caduto nell' irregolarità, gli confermava il rifiuto di riceverlo fino a che il Lazzaroni non avesse dato prove della sua emenda, fra le quali la prima doveva essere la ritrattazione pubblica coram populo fatta delle ingiurie (sic) che aveva lanciato contro il proprio legittimo Superiore diocesano, commessa frattanto dalla Episcopale autorità ad altri la cura delle anime, e l'ufficio parrocchiale. Sbalordito e confuso il Parroco per il tenore di un tale scritto, non tardava di molto a rispondere con lettera dell' 11 stesso, recapitata all' Arcivescovo col mezzo postale il 12 successivo alle ore 11 e 12 ant., e dichiarando non sentir egli di poter convenire nel riconoscimento dei tanti mali in cui lo si voleva precipitato, non tanto perchè aveva adempito all'obbligo di pubblicare dall'Altare il dovere dei propri parrochiani di pagare a chi di diritto e secondo il solito il quattresimo, quanto perchè trovavasi affatto ignaro di Magdali, Precetti e Monitori che gli fossero stati personalmente consegnati, nonchè ripetuti le proprie scuse e perdono di quanto per avventura avesse potuto mancar nelle forme, ne lo avvertiva

come egli tenesse divisamento di appellarsi a Roma dalla sentenza e conseguenti pene canoniche; e che perciò fino a tanto che Roma non avesse parlato, il Lazzaroni intendeva di continuare nelle sue funzioni, protestando per ultimo che se il giudizio di quel Supremo Dicastero gli fosse per riuscire contrario, il Parroco si sarebbe umiliato nella polvere, e darebbe in pari tempo le più nobili ripartazioni che si addicono ad un cattolico o ad un sacerdote rettore di anime. Ma se questi sensi dovevano commuovere un cuore di selco, non valsero però a scongiurare la tempesta che stava per rovesciarsi sul capo del Lazzaroni al suo primo ritorno a Gonnars. Quivi difatti alle ore 3 pom. del giorno 12 stesso gli veniva consegnato dal Sindaco Bartolomeo Candotto il Decreto Arcivescovile 9 novembre N. 458 C. A., Decreto con cui il Presule di Udine tacendo di audace e temerario il Lazzaroni perchè non aveva ottemperato agli ordini ed ai Decreti nonché al pubblico Editto denunziatogli, che anzi ingiuria aggiunte ad ingiuria offendendo non solo alla presenza del popolo il Superiore, ma permettendosi ancora di celebrare la Messa nei giorni posteriori alla sospensione, lo dichiarava sospeso, a divinis ed inodato da irregolarità, e perciò privato della cura delle anime e dell'ufficio parrocchiale, surrogandovi il rev. Don Giacomo Cantarutti con la qualifica di Vicario sostituto. Poscia dal Cantarutti stesso, al quale il Parroco dirigeva una sua scritta prevenendolo che stante l'appello a Roma notificato già all' Arcivescovo, egli intendeva di continuare nell'esercizio delle sue parrocchiali funzioni, ne aveva una lettera in risposta, con la quale il Cappellano suddetto dichiarava al proprio Parroco come per l'ordine che teneva dall' Arcivescovo non poteva né doveva senza un ulteriore decreto permettere che il Lazzaroni facesse quanto nello scritto Arcivescovile 8 novembre evidentemente proibivasi, e come nell'indomani alla Messa di maggior concorso avrebbe letto al popolo il Decreto 23 ottobre 1869 N. 507, nonché l'altro 9 novembre che sospendeva il Parroco totalmente. Ne seguiva a distogliere il Cantarutti dall'eseguire questo tanto, un nuovo scritto del proprio Parroco che lo supplicava a soprassedere di qualche giorno, sul riflesso di voler risparmiare al Lazzaroni una tale infamia, che il Cappellano anzi portava tant'oltre la sua inciviltà e svezia contro del proprio Parroco che lo aveva nel lungo periodo di ben 12 anni sempre amato e protetto, da rifiutare perfino la rimessa della lettera fattagli a mezzo del comune notolo. Né qui limitavasi il crucchio del Lazzaroni, dacchè altro pungente strale doveva farlo nell'indomani Faugli, dove portatosi per il disimpegno dei propri doveri, aveva dal Cappellano don Gio: Battista Corrente, un nuovo deciso rifiuto all'esercizio del proprio diritto nella sua Chiesa di colla. E qui spontaneo ne emerge il riflesso, come questi Preti nel lungo lasso di tempo di ben oltre quattro mesi e mezzo dacchè il parroco Lazzaroni veniva con la violenza impedito di por piede nella propria Chiesa, non abbiano mai e poi mai sentito il dovere di carità cristiana di fargli neppur una visita, e come volentieri ed almeno indifferenti piegassero il dorso al volere del Superiore Diocesano col dare lettura dall'altare delle rispettive loro Chiese nel giorno 13 novembre del Decreto 9 detto, che sospendeva il loro immediato Superiore; ed il facessero in faccia a quel popolo che conosciuto da loro, affezionato al proprio Parroco, lo si voleva con tale atto render ribelle allo stesso. Ma il calice dell'amarezza non era ancora stato propinato fino alla faccia al Lazzaroni, poichè restava a risolversi la questione della tenuta di Registri Civili della Parrocchia, affiatagli, sotto la sua personalità, dall'Autorità Governativa mercè processo verbale di possesso del Benefizio. Conscio il Parroco Lazzaroni che come Officiale Civile dello Stato, egli solo e non altri era in Gonnars il tenentario legittimo dei Registri Civili, e che per la registrazione degli Atti in questi, nulla implicava l'esser egli sì o no sospeso dalle sue funzioni di Parroco; dacchè non andrà molto che per le diggiate additate disposizioni governative verranno anche nella Provincia Veneta, come lo è nel rimanente d'Italia, tutti ai parroci tali registri e consegnati ad altri; dirigeva al R. Commissario di Palma, che verbalmente richiedevagli il motivo per cui rifiutavasi di consegnare i detti Registri al Cappellano Cantarutti, una sua scritta datata li 18 novembre 1870, portante un lungo istoriato della pendenza fra la Curia e il Parroco da trasmettersi alla R. Prefettura, perchè prendesse conoscenza della questione, ed istituita una regolare procedura, emettesse poscia quei provvedimenti che trovasse del caso, non senza osservare per ultimo che il Benefizio di Gonnars era di Patronato Regio e che come investito il Lazzaroni del medesimo fungeva eziandio le veci di Officiale Civile, e che per ciò stesso credendosi meritevole dell'appoggio della superiore Civile Autorità ne attendeva il valevole effetto. Ma amaro disinganno, poichè il R. Commissario nel giorno 8 dicembre rimetteva al Parroco la Nota 2 precedente N. 2152, che lo avvisava come il R. Prefetto col suo rescritto 25 novembre p. p. N. 24539 Div. 4 statuiva che poichè don Giacomo Lazzaroni è sospeso dall'esercizio del Ministero di Parroco della Chiesa di Gonnars, è naturale e conseguente che il medesimo rimane contemporaneamente privato della facoltà di estendere gli Atti di Stato Civile (sic) per nascite, morti e matrimoni. Le cause per le quali esso Sacerdote Lazzaroni fu sospeso dalla Curia Arcivescovile, e di cui intende giustificarsi, non lo autorizzano, finchè ha efficacia la sospensione, a denegare la consegna dei registri civili parrocchiali al surrogatogli Vicario don Giacomo Cantarutti, e persistendo nell'inconcolto rifiuto si costituisce responsabile di abusivo esercizio (sic) di potere civile politico e religioso e da denunciarsi al caso alla competente Autorità Civile. La tenuta dei Registri Civili parrocchiali è

devaluta al Vicario sostituto, tanto per le istruzioni 20 aprile 1816 che per le istruzioni 17 novembre 1862 sulle operazioni statistiche della popolazione; e quindi il R. Commissario, d'ordine sempre della prefatta R. Curia, diffidava il Parroco a dover consegnare entro 3 giorni dall'intimazione della predetta Nota i registri al sostituto Cantarutti, sotto comminatoria, in caso di mancanza, di prendere possesso dei medesimi d'ufficio mediante apposita Commissione. Deluso il Lazzaroni dal singolare tenore del surriferito Prefettizio disposto nelle sue fondate concepite speranze, non tardava un istante a mostrarsi ossequioso al fattogli obbligo, ed accusando ricevimento al Commissario dell'atto comunicatogli con dichiarazione di voler sempre salvo il proprio diritto, cui divisava far valere, nel 9 successivo mediante il ritiro di analoga ricevuta, consegnava al Cantarutti i registri richiestigli. Sollevato con ciò il Lazzaroni di ogni e qualunque ingerenza nella cura della parrocchia, e non trovando argomento di più risiedere costantemente a Gonnars, dove per il disposto dell'Ecclesiastica come della Prefett. Autorità lo si voleva così fattamente esautorato, alternativamente fermavasi questi ora a Palma in seno alla propria famiglia ed ora a Gonnars, dolente di trovarsi strappato lungi dall'affetto del suo popolo, senza che neppur una sola delle persone alto locate, alle quali faceva egli appello per un regolare processo, ne lo volesse ascoltare. Che se dietro amichevole interessamento del Canonico Alessandro Lupari, il quale in due interviste nei giorni 4 e 7 dicembre col monsignor Vicario Someda otteneva da questo col monsignor Someda accomodamento della vertenza coll'esigere dal Parroco la lettura dall'Altare di Gonnars del Decreto 23 ottobre 1869 N. 507, nonché un atto di pubblica soddisfazione all' Arcivescovo che il Lazzaroni doveva dargli coram populo per il caso che le espressioni da lui usate contro il Superiore fossero state interpretate meno riverenti ed ostentose; le due lettere 8 e 9 successivo del prefetto Vicario ne toglievano ad almeno ne facilitavano la realizzazione. Volevasi difatti con queste, che il Lazzaroni in precedenza alla riabilitazione leggesse dall'Altare di Gonnars de verbo ad verbum il Decreto 23 ottobre 1869, e con cuore semplice ed aperto ritrattasse e condannasse in faccia ai suoi parrochiani le parole irriverenti ed ingiuriose proferte dal Parroco in pubblico contro monsignor Arcivescovo e tutti gli atti di disubbidienza commessi contro il Superiore, domandando perdono ai parrochiani dello scandalo dato e pregandoli a non risguardare più i suoi fatti, ma bensì la sua umiliazione ed il suo pentimento. Prescrivevasi inoltre che la ritrattazione fosse nobile, schietta e cordiale, sicchè nella medesima campeggiassero chiaramente questi due concetti, la confessione cioè sincera ed umile dei fatti e la ritrattazione o pentimento dei medesimi, in guisa che se mai taluni avessero seguito il Parroco errantem, l'avessero a seguire eziandio penitentem, e raccomandandogli uno scrupoloso silenzio su ciò e d. non far parola con chicchessia, lo si pregava per ultimo a scrivere questa sua ritrattazione e prima di recitarla di rimetterla al predetto Vicario perchè ne la potesse esaminare. Il Lazzaroni rispondeva tantosto con una scritta del 10 successivo, e ringraziato il Vicario dei suoi buoni personali uffici, nella ferma risoluzione di far tutto quello che sarebbe necessario a raggiungere lo scopo dei propri e del desiderio del prefetto officiante, ne lo pregava a fargli conoscere distintamente i concetti e le frasi nonchè i fatti che a carico suo dovevano pur essere stati depositi, in modo di persuadere il venerato Superiore a ritenere lo reo, onde semplicemente, schiettamente e cordialmente farne la dovuta confessione e ritrattazione. Ne accoglieva benevolmente il Someda la fattagli domanda, e con sua lettera 12 dicembre così veniva delineando le colpe, che messa da parte ogni civiltazione, costituivano a suo dire il fatto reso di pubblica ragione e perciò stesso richiedente una pubblica ripulazione. Queste erano: I° aver il Parroco disubbidito monsignor Arcivescovo rifiutandosi dal leggere de verbo ad verbum al popolo il Decreto 23 Ottobre 1869, II° aver disprezzato l'Autorità Episcopale e le Censure Ecclesiastiche celebrando la Messa in onta alla sospensione; III° aver offeso con parole irriverenti ed ingiuriose la persona e la dignità di monsignor Arcivescovo col discorso tenuto al popolo nella domenica 6 novembre p. p. Questi sono i fatti che stanno a carico del Lazzaroni e che lo hanno balestrato in qu'la tutt'oggi dolorosa posizione in cui si trova; fatti che a dire del Vicario nella predetta sua lettera hanno scandalizzato gravemente la parrocchia di Gonnars e scemata gravemente in faccia alla medesima la stima e la fiducia verso il proprio Parroco. Conosciute alla fine dal Lazzaroni le mende che gli venivano fatte, non tardò di molto a confutarne la reale esistenza e con lettera 15 successivo al predetto monsignor Vicario diretta, dichiarava: I° non esser vero che gli fosse stato ingiunto di leggere de verbo ad verbum il Decreto 23 ottobre 1869 N. 507, ma soltanto di pubblicarlo nelle sue conclusioni per notizia e norma dei fedeli pel pagamento del quattresimo a chi di ragione, cioè che veniva esattamente adempito dal Parroco nei giorni 14 novembre 1869, 10 Luglio, 23 ottobre, 6 e 9 novembre 1870. II° Non esser vero che egli avesse disprezzata l'Autorità Episcopale e le Censure Ecclesiastiche celebrando la Messa in onta alla sospensione, dacchè questa era condizionata alla pubblicazione o meno del sopradetto Decreto, e comechè questa erasi fatta, diffidava quindi di causale; e perchè infine mancante d'ordine, non essendo conminata ed inflitta a norma dei sacri Canoni. III° Non esser vero che col discorso del 6 Novembre p. p. il parroco offendesse con parole irriverenti ed ingiuriose la persona e la dignità di monsignor Arcivescovo, e se taluno aveva ripetuto questa imputazione al Venerato Superiore qua-

si era nel sacro dovere di evangelica carità ed ecclesiastica procedura criminale di daros all'imputato precisa e categorica conoscenza, affinché avesse potuto coi debiti confronti convenientemente giustificarsi. E qui ricordando il Parroco il contegno diametralmente opposto tenuto dal Presule di Udine tanto col popolo quanto col Lazzaroni, rifiutandosi sempre di ascoltare e l'uno e l'altro, gli proponeva per ultimo, ove alla Superiorità restasse sulle sue discolpe un qualche dubbio, la seguente conclusione definitiva, che fosse cioè istituita una Commissione perchè sul luogo di Gonnars rilevasse imparzialmente la verità dei fatti e quindi pronunziasse una giusta sentenza, con avvertimento che se fra pochissimi giorni non veniva definita questa tanto dispiacente pendenza, il Lazzaroni non avrebbe potuto più dispensarsi dal cedere alle istanze dei suoi fratelli, rimettendo nelle loro mani tutti i documenti relativi, perchè questi potessero difendere il vilipeso comun onore nel modo che crederanno più opportuno, stando loro a cuore i detti dallo Spirito Santo che « è miglior cosa l'aver un buon nome che il possedere molte ricchezze » e che « devesi aver cura di un buon nome ». A tutta risposta di questo scritto non aveva il parroco per primo dal Vicario la lettera 17 dicembre 1870 con cui lamentandosi questi come il Lazzaroni avesse reffuta una mano amorosa che si stendeva per salvarlo, non intendeva di più occuparsene in argomento; ed in seguito nel giorno 20 dicembre col N. 1041 dell'Ufficio Municipale di Gonnars il Decreto Arcivescovile 17 dicembre 1870 N. 530 C. A., Decreto con cui per il solo motivo che il Cantarutti da un mese a quella parte fungeva in duplice ufficio, e volendo l' Arcivescovo provvedere al bene delle anime che gli stanno sommente a cuore, si istituiva un nuovo Vicario Sostituto stabile, perchè regga la parrocchia di Gonnars ed abiti nella casa canonica, ordinando perciò al Parroco, canonicamente e civilmente investito, di sgombrare entro 5 giorni dalla intimazione del predetto atto la sua abitazione e di metterla a tutta disposizione del Vicario, il quale, anche giusta la consuetudine, assumerebbe la temporale amministrazione del Benefizio, con riserva all' Arcivescovo di designare il quantitativo che a titolo di congrua pensione dovressi dal Vicario essere corrisposta al parroco spodestato. Di un tale tenore e superiore procedere, il Lazzaroni credette più ragionevole di non darsi minimamente per inteso, e desideroso invece di premunirsi a tempo per le opportune giustificazioni in seguito presso chi di ragione, procuravasi fra tanto in data 23 dicembre 1870 una dichiarazione Notarile di 143 Capi di famiglia di Gonnars, che con giuramento sotto pronti a testimoniare essere affatto insussistenti i motivi allegati nell'Arcivescovile Decreto 9 novembre 1870 N. 458, con cui lo si sospendeva dalle funzioni di parroco. Con Nota 18 febbraio 1871 N. 110 del R. Commissario di Palma poi, veniva al parroco dietro Prefettizio Disposto 14 precedente N. 2370 Divis. 4 porta domanda d'alloggio nella propria Canonica al Vicario sostituto don Natale Mattiussi, asserendoci che questa era provocata al momento, finchè verrà pronunziato sul ricorso del Lazzaroni contro la sospensione a divinis decretata dalla Reverendissima Curia Arcivescovile, ritenendo che ciò non tarderebbe di molto a succedere, poichè la R. Prefettura impegnava nel sollecitare tale decisione anche la stessa Reverendissima Curia. Con sua responsiva 22 febbraio successivo, diretta al Commissario per l' intorlo al R. Prefetto, il parroco studiavasi nel significato il rifiuto di farne emergere in primo la necessità del fatto che essendo la sua sospensione e presunta irregolarità mancante di causa, ordine e proveniente solo da preta violenza, non poteva egli riconoscere la sostituzione di un Sacerdote qualsiasi in vece sua, e svolgendone poscia il principio, il progresso ed il fine della questione che causava in seguito le prese Curiali misure, ne notava l'insussistenza sul riflesso che l'ingiunzione di leggere de verbo ad verbum il Decreto 23 ott. 1869 era contrario offatto al tenore del Decreto stesso che ordinava al parroco di pubblicarlo nelle sue conclusioni; opponente alli successivi Decreti riformanti sostanzialmente il primo, e per ultimo troppo esigente, non essendo il colpevole obbligato da nessuna legge umana, né divina, a leggere la propria condanna. Poscia dichiaratogli come il Lazzaroni non aveva ricorso a Roma e come ancora non potesse farlo, perchè la Curia non gli consegnava mai la sentenza lettagli il giorno 12 ottobre anno decorso, nonché alcuni documenti rassegnati alla medesima, ne lo avvertiva che se trovavasi nella dispiacenza di non aver potuto fino allora mercè un' amichevole composizione ultimare la sua pendenza, lo confortava però il pensiero che essendo la sua causa per opera indiretta dei pochi suoi avversari sul tavolo delle Autorità Giudiziarie non molto verrebbe in chiaro la sua innocenza e perciò stesso troverebbe reintegrato nel suo onore. Infine pregava il Prefetto a far conoscere il presente suo scritto all'Ecclesiastico suo superiore per opportuna notizia.

Tali sono i dolenti fatti di questa irregolarissima pendenza, fatti che corredati dei relativi documenti e confronti, s' invitano gli interessati a smentirli, e che per la loro gravità e compromissione di persona alto locate voleva il parroco restassero sepolti per sempre nell'oblio, se la Curia di Udine colla stessa diffida per la Provincia ed altrove, e nel quale parroco Lazzaroni viene qualificato quiescente non avesse posto nell'impossibilità di poter più oltre resistere ai giusti voleri dei suoi fratelli, i quali finalmente sono risoluti di rivendicare colla pubblica dei medesimi l'onore troppo vilipeso del fratello della famiglia, riportandosi per ciò all'imparziale giudizio del Pubblico.

Palma, aprile 1871.

fratelli LAZZARONI.